

# Il lavoro disumano: muore schiacciato e lo abbandonano come un sacco

Tivoli, Orakmelu aveva 37 anni, quattro in meno di Carmelo, ucciso da un'esplosione in fabbrica ad Anagni. Altro morto sulla Tav a Reggio

di Angela Camuso

**HANNO SCARICATO** il suo cadavere davanti a un ospedale, come un sacco dell'immondizia. A Tivoli, la città turistica alle porte di Roma famosa per la sua Villa d'Este, erano le 18.30 dell'altro ieri quando il corpo di Claudiu Orakmelu, rumeno di 37 anni, ope-

raio in nero rimasto schiacciato tra due lastre di travertino, è stato abbandonato davanti al pronto soccorso da due suoi connazionali. Uno di loro fa l'operaio come il poveretto, l'altro con tutta probabilità era il suo principale, titolare di un'impresa individuale che lavora in subappalto per un'azienda italiana di marmi, il cui titolare, ora è sospettato dalla polizia anche di aver manomesso le prove, visto che non è rimasta traccia del terribile incidente. Orakmelu, dall'inizio dell'anno, è la vittima numero 116 nei cantieri edili italiani, la numero 571 se si considerano tutte le morti bianche registrate da gennaio sui luoghi di lavoro. Dodici ore dopo la tragedia di Tivoli la macabra statistica è stata nuovamente aggiornata, per un infortunio in un altro cantiere edile, sem-

pre nel Lazio: ad Anagni, in provincia di Frosinone, Claudio Brillante, 41 anni, padre di un bambino di otto, è morto in una fabbrica di cemento a causa dell'esplosione di un'autoclave industriale, contenente liquido ad altissima pressione e grande come un vagone ferroviario. Il botto ha scaraventato i pezzi della caldaia a 800 metri di distanza e causato il crollo dell'enorme capannone della Italgas Beton dove fino a qualche minuto prima stavano lavorando in sette. Erano le 7 del mattino: la mattina si è evitata perché era il momento del cambio di turno.

**MORTI SUL LAVORO**  
dal 1/1/2007  
**572**  
Fonte:  
www.articolo21.info

«Gli operai che perdono la vita sono dei martiri, morti mentre stavano adempiendo al loro dovere», ha dichiarato Stefano Macale, segretario generale della Filca-Cisl di Roma e provincia. E la Cgil proprio ieri mattina ha organizzato un presidio davanti alla "Domus Marmi" di Tivoli (ora sotto sequestro) e indetto uno sciopero di otto ore per i dipendenti dell'azienda. Nel corso del presidio una delegazione di operai ha anche incontrato il vice premier Francesco Rutelli, ieri casualmente in visita a Tivoli in qualità di Ministro per i Beni e le Attività Culturali, per il restauro di un parco. «Durante il Giubileo - ha detto Rutelli agli operai - abbiamo creato un coordinamento tra Inps, ispettorato lavoro e Asl, affidato al Prefetto e in quell'anno, per la prima volta, non c'è stato nessun morto. Facciamolo di nuovo». Sull'emergenza morti bianche, soltanto qualche mese fa, era intervenuto anche il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e con la nuova legislatura sono state varate norme più efficaci per contrastare il lavoro nero (come i cartellini e l'obbligo di registrazione entro la vigilia del primo giorno di lavoro), ma da allora nulla sembra essere cambiato. Il vero nodo, secondo i sindacati, sono i mancati controlli. Nel Lazio ad esempio, una tra le regioni d'Italia con il più alto numero di morti bianche, manca circa la metà degli ispettori necessari. Un paio di giorni fa, a seguito di un accordo tra le parti sociali, sono stati stanziati dalla Re-

gione un milione e 640 mila euro da destinare all'assunzione di nuovo personale addetto ai controlli, con contratti a termine. Ma l'incultura è terra arida, e anche nelle opere più contrattate, nei cantieri modello, si muore. Come sulla Tav, l'infrastruttura più importante della Penisola. Un operaio siciliano di 41 anni, Vincenzo Lo Voi, dipendente della Rodano Consortile scrl (impegnata nella realizzazione della linea ferroviaria veloce Milano-Bologna), è morto folgorato nel cantiere 28 della Tav a Fontana di Rubiera, nel reggiano. Stava lavorando a una gettata di cemento su una gru semovente quando il braccio della stessa gru si è avvicinato alla linea elettrica che passa sopra quell'area. Lascia un'amoglie e due figli.



Lo stabilimento Italgasbeton ad Anagni: vigili del fuoco mentre ispezionano la fabbrica. Foto Ansa

## CASERTA

Vince al Bingo ma trova i rapinatori ad aspettarla fuori. Donna uccisa a colpi d'arma da fuoco

Una rapina finita nel sangue, e non un agguato come si era pensato in un primo momento: è questo il tragico contesto in cui è avvenuto l'ennesimo omicidio, nella serata di ieri, nel Casertano. La vittima è Teresa Sferagatta, 52 anni, originaria di Capua, colpita alla nuca con un proiettile mentre tentava di scappare a due rapinatori armati. Sotto il fuoco è rimasto ferito anche il genero, Giuseppe Nocera, di 30 anni, raggiunto da un colpo alla gamba destra e ricoverato all'ospedale di Santa Maria Capua Vetere. Le sue condizioni non sono comunque gravi.

La tragedia, su cui indaga la squadra mobile della questura di Caserta diretta dal vice-questore Olimpia Abbate, è accaduta nel tratto di strada che porta da San Tammara a Capua, in prossimità del carcere di Santa Maria Capua Vetere. Teresa Sferagatta e il genero avevano appena giocato e vinto al bingo. Ma con tutta probabilità qualcuno osservava da vicino la loro felicità mentre ritiravano la pur modesta vincita. Un palo, quasi sicuramente, appostato e pronto a dare un segnale ai complici appostati fuori. Due rapinatori, infatti, nascosti da un con casco integrale e in sella a una moto di

grossa cilindrata, hanno accostato la signora e il genero, che erano appena saliti a bordo di un'auto, intimando loro di fermarsi e di consegnare i soldi. Secondo le prime ricostruzioni Nocera avrebbe tentato di resistere, provocando la reazione di uno dei motociclisti che gli ha sparato. A questo punto, secondo quanto gli inquirenti hanno potuto ricostruire, la donna, spaventata, sarebbe uscita dall'auto cercando inutilmente di scappare: i malviventi, infatti, hanno di nuovo aperto il fuoco uccidendola sul colpo prima di allontanarsi dalla scena del delitto.

# Minacce di morte a Domenici: farai la fine del partigiano

Scritta con spray nero accompagnata da svastiche nel centro di Firenze. Nel mirino anche l'assessore Cioni

di Osvaldo Sabato / Firenze

**LE SCRITTE** minacciose sono comparse sui muri di alcuni edifici in via Venezia e Lamarmora nella tarda serata di martedì. A pochi metri dalla questura e dalla sede dei Ds metropolitani. La minaccia sintetizzata in poche parole: «farai la stessa fine di Fanciullacci». Parole di morte dirette al sindaco di Firenze e presidente dell'Anpi, Leonardo Domenici, e al suo assessore Graziano Cioni, che secondo gli inquirenti non lascerebbero dubbi sulla loro provenienza politica.

«L'Italia agli italiani, fuori agli stranieri» viene ancora scritto con lo spray nero. Slogan tipici degli ambienti dell'estrema de-



stra razzista e xenofoba. Altro indizio: le svastiche e le croci celtiche a corredo. Il sindaco Domenici proprio martedì sera, insieme all'assessore Cioni, aveva partecipato a Firenze alla commemorazione dell'eccidio fascista di piazza Tasso. Nella stessa serata, organizzata dall'Anpi, veniva anche ricordato il partigiano Bruno Fanciullacci, medaglia d'oro alla Resistenza e figura storica della lotta di liberazione. «Questa è la commemorazione di tutti quelli che hanno scelto la democrazia» aveva sottolineato il sindaco nel chiostro delle Leopoldine.

Seduto in prima fila anche l'assessore Cioni. Iniziativa, dal significato particolare specie dopo la recente assoluzione del senatore di Anpi Achille Totaro, dall'accusa di aver diffamato Fanciullacci. Si è trattato di una sentenza che ha fatto discutere molto a Firenze, una sentenza che ha scatenato le proteste degli ex partigiani e del mondo antifascista, anche a Magistratura Democratica non è piaciuta la decisione del giudice Rocchi. In attesa dell'impu-

«Farai la fine di Fanciullacci», torturato dai fascisti. Il sindaco aveva partecipato ad una serata dell'Anpi

gnazione, già annunciata dal procuratore capo Nannucci, le polemiche sono sempre vive. È in questo clima che si è consumato il ricordo dell'eccidio di piazza Tasso, avvenuto proprio nello stesso giorno in cui Bruno Fanciullacci si gettava dalla finestra di Villa Triste dove veniva torturato dai fascisti della banda Carità. Era il 17 luglio del '44, quando Fanciullacci morì gettandosi dalle finestre del quartier generale fascista di via Bolognese. La notte di martedì la minaccia fascista è tornata a farsi sentire nei confronti di Domenici e Cioni. «Fari la stessa fine di Fanciullacci». Il messaggio è stato prontamente cancellato su ordine del questore Tagliante, ma lo sdegno è rimasto intatto. Infatti per tutta la giornata di ieri le agenzie hanno battuto dichiarazioni di solidarietà e vicinan-

za al sindaco Domenici e all'assessore Cioni, entrambi da tempo sotto tutela della questura per altre minacce ricevute in passato. «Vicinanza e solidarietà» è stata espressa dai presidenti di Camera e Senato, Fausto Bertinotti e Franco Marini. Anche i ministri Citi, Mussi, Damiano, Lanzillotta e Bindi hanno inviato telegrammi al sindaco di Firenze. Lo stesso hanno fatto i suoi colleghi di Roma e Napoli, Veltroni e Iervolino. Ma è stato tutto il mondo politico e istituzionale, sia di centro destra che della Cdl, i sindaci di città grandi e piccole a manifestare «sdegno e preoccupazione». Oggi intanto a Firenze arriva anche il ministro degli Interni, Giuliano Amato, per firmare il patto sulla sicurezza e quasi sicuramente durante il vertice in prefettura si parlerà anche di questo preoccupante episodio.

# Tommy: sequestratore condannato a 20 anni

**UNO DEI DUE** esce dall'ingresso principale del Palazzo di giustizia con il viso rigato da lacrime di gioia: «È la fine di un incubo». L'altro se ne va scortato dal cellulare della Polizia penitenziaria, uscendo dalla porta laterale vicino a cui si era sistemato il padre Calogero, per un saluto. Sono da poco passate le 13 quando i destini di Pasquale Barbera e Salvatore Raimondi, entrambi accusati del sequestro del piccolo Tommaso Onofri, si dividono: il primo assolto con rito abbreviato dalla giudice Rita Zaccariello poer non aver commesso il fatto. Il secondo, condannato a vent'anni di reclusione per aver rapito il bambino a scopo di estorsione, e per la morte di Tommy come conseguenza non voluta del rapimento. Sua la "firma" del delitto lasciata nella cascina di Casalbaroncolo, intorno all'ora di cena del 2 marzo 2006: l'impronta sullo scotch usato per legare i genitori,

prima di strappare il bambino dal seggiolone e scappare in motorino con Mario Alessi. Grazie all'abbreviato Raimondi ha goduto di uno sconto di un terzo sulla pena. Il muratore siciliano Alessi, accusato di aver materialmente ucciso il piccolo di 17 mesi sul greto del fiume Enza una manciata di minuti dopo il rapimento, sarà giudicato assieme alla compagna-complice Antonella Conserva il prossimo 21 settembre, davanti alla Corte d'Assise di Parma. Fuori dall'aula Paolo, il papà di Tommy, «a Bologna per motivi di lavoro. Non riesco a risentire tutto da capo, ma non ho potuto fare a meno di venire qui». La moglie Paola ha preferito «rimanere a Parma», dice. «Voglio vedere come va a finire». Ed è lui il primo a commentare la sentenza emessa dopo circa due ore di camera di consiglio: «Così il giudice ha deciso», il giudice laconico.

Giulia Gentile

# Rignano, un altro choc: al Tg5 le immagini dell'incidente probatorio con i bambini

In onda un filmato che mostra alcune delle piccole vittime durante i colloqui con gli psichiatri. I legali delle famiglie: «Mimum si dimetta, Gad Lerner l'ha fatto per molto meno»

/ Roma

Dalle prime indiscrezioni in merito ai risultati dell'incidente probatorio volto ad accertare la capacità a rendere testimonianza dei bambini della scuola materna di Rignano Flaminio che avrebbero subito abusi sessuali, emergerebbe come nei piccoli «ci sarebbero traumi di una violenza subita». È quanto affermato ieri sera in un servizio del Tg5 delle 20 che ha mandato in onda la registrazione di una parte del video che servirà per la perizia psicologica sui bambini, vittime di presunti abusi sessuali a Rignano Flaminio, girato in questi giorni presso il dipartimento di Scienze neurologiche di

via dei Sabelli, a Roma. «Una piccola stanza, tre telecamere ben nascoste agli occhi dei bambini - così inizia il servizio del Tg 5 - È qui che poco alla volta, una parola dopo l'altra, giocando con la psichiatra, i bambini di Rignano Flaminio hanno iniziato a parlare. È qui, in una stanza dell'Università La Sapienza che si sta facendo l'incidente probatorio sui presunti abusi subiti dai bambini di solo quattro anni». «Ora - prosegue il servizio - i quattro bambini stanno iniziando a raccontare tutto un'altra volta alle psichiatre nominate dal tribunale. Questa seduta è avvenuta appena otto gior-



ni fa. La bambina gioca, per sciogliere la tensione. Quando la psichiatra le inizia a chiedere della scuola cerca di cambiare argomento, poi disegna. Secondo le prime indiscrezioni ci sarebbero nei piccoli traumi di una violenza subita, ma le psichiatre devono anche stabilire se i bambini siano in grado di testimoniare». Mentre scorrono le parole il servizio è corredato, come spiega la stessa giornalista, dalle immagini dell'incontro del 12 luglio scorso tra una bambina



L'istituto di Rignano Flaminio. Foto Ansa

che avrebbe subito abusi e una psichiatra. Un servizio che ha scatenato le proteste degli avvocati di parte civile che tutelano le famiglie dei bambini che hanno denunciato i presunti abusi. Antonio Cardamone e Franco Merlino, due dei legali, hanno infatti inviato una lettera al nuovo direttore del Tg5 Clemente J. Mimun invitandolo «a valutare l'opportunità di dimettersi». «La informiamo - si legge nella lettera - di aver già provveduto a dare notizia all'autorità giudiziaria del servizio mandato in onda. I quattro bambini, evidentemente riconoscibili e visti da tutti gli italiani (o meglio da chi guarda il notiziario da lei diret-

to), sono tutti difesi da noi. Le responsabilità gravissime che scaturiscono dalla messa in onda del servizio sono assolutamente ed esclusivamente a lei riconducibili. Non ci soffermiamo sulle molteplici violazioni delle leggi penali e civili, oltre che della Carta di Treviso, che sono state compiute e non ci possiamo esimere dal diffidarla ad una futura ripetizione». «Per molto meno - hanno aggiunto i legali che hanno presentato anche un esposto al gip di Tivoli Elvira Tamburelli per accertare chi abbia fornito quelle immagini - negli scorsi anni si dimise dalla carica di direttore del Tg1 Gad Lerner, in relazione alla vicenda della pedofilia a Torre Annunziata».